

**NATURA NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**CHI ROVINA LA SARDEGNA PER UN PO' DI GRANITO?**

«Un magnifico, irrealmente bello paesaggio quasi lunare si offre al viaggiatore che da Trinità d'Agulias s'inerpica lungo la strada che mena ad Agius, otto chilometri prima di raggiungere questo paese, in una località detta Petra Giuchessa. Su un terreno dolcemente ondulato grandi e pittoreschi massi granitici arrotondati, lisci o tatonati, sparsi qua e là, in bilico su incerte piattaforme o accumulati in gruppi poderosi, formano uno spettacolo incredibile e suggestivo, che non ha l'eguale in alcun'altra parte dell'isola». Questa descrizione, tratta dalla "Guida alla natura della Sardegna" del 1973, dà un'idea piuttosto affascinante di quella che è definita la "Piana dei Grandi Massi", forse il luogo ove il granito sardo, eroso da migliaia di anni di maestrale, si presenta nelle sue forme più belle.

Purtroppo tutta questa pietra alla mercé del primo arrivato ha scatenato, in un'isola ove la rapina del territorio è legge non scritta, violenti appetiti. E di anno in anno i "taroni" (così si chiamano i massi) vengono aggrediti e distrutti, trasformati in pietra da costruzione, lapidi funerarie, pavimenti. Così scompaiono anche vere e proprie sculture naturali, forme nel paesaggio note da secoli, lembi di panorama immortalato da fotografi e pittori. E al loro posto restano ammassi di scaglie, ferite aperte nella roccia, vuoti orrendi nella macchia. E spesso, come ha denunciato lo studioso Giovanni Lilliu, «gli enormi ammassi rocciosi vengono rasati, insieme alla roccia attaccata dalla dinamite saltano i nuraghi che vi erano appollaiati».

L'ultimo episodio, denunciato da Italia Nostra e dalla Lega per l'ambiente di Tempio Pausania, riguarda la distruzione («ad opera di ignoti»), di



Capo Testa in Sardegna. In basso: i Sassi di Matera

immensi massi di granito di grande bellezza paesaggistica nella zona di Donna Maria - Pedra Manca. Se ne è parlato nel corso del convegno tenuto il 29 novembre a Tempio Pausania, che è un po' il centro della produzione del granito, una pietra la cui esportazione, soprattutto negli Usa, sta avendo dei problemi per il calo del dollaro.

**DA LEGGERE  
COLONIE STELLARI**

I marziani non esistono. La ormai famosa trasmissione radiologica di Orson Welles — che nel 1938 simulava un'invasione dal Pianeta rosso — non coinvolgerebbe più nessuno. In tempi di vere guerre stellari il marziano tutto verde è armato fino ai denti che si lancia alla conquista del nostro pianeta non è più molto credibile.

L'esplorazione di Marte da parte delle sonde Viking ha dato un duro colpo all'immaginazione popolare. Gli esperimenti condotti lassù dalle due navicelle americane mostrarono che c'era vita su Marte. I risultati erano troppo positivi per essere veri: qualcosa doveva essere andato storto. E così il «non lo so» degli scienziati divenne ben presto per l'opinione pubblica un «no: non c'è vita su Marte». Eppure la storia dell'esplorazione dello spazio non è fatta solo di certezze, così come non sono affatto sicure le reali possibilità di realizzazione dei sogni interplanetari dei terrestri.

A raccontarci la storia e il futuro dell'uomo tra le stelle è arrivato in questi giorni in libreria "La via delle stelle" (Mursia editore, 148 pagine, lire 25 mila) di Franco Foresta Martin e Massimo Pignucchi, divulgatore di prima classe e geologo l'uno, biologo-genetista l'altro. A chi piace ragionare per problemi piuttosto che per certezze e mistificazioni, questo libro è lo strumento giusto per scoprire gioie e dolori della colonizzazione dello spazio. Per chi ama viaggiare oltre le nubi di Venere resistendo ai venti di Marte, e poi ritornare sulla Luna appoggiandosi a una balaustra galattica per osservare i colori e le forme di un paesaggio che i nostri occhi non possono vedere.

DANIELA MINERVA

**TERRA BRUCIATA**

di Antonio Cederna

**UN PIANO DIABOLICO PER I SASSI DI MATERA**

I piani regolatori e i programmi urbanistici sono in genere considerati nient'altro che pezzi di carta, che possono essere modificati a capriccio. Capita a Matera in danno dei Sassi, lo straordinario complesso di architettura rupestre ai piedi dello sperone roccioso sul quale sorgono la città medievale e barocca e le sue squallide propaggini moderne.

È un insieme mirabilmente costruito, fatto di chiese, cappelle ipogee, palazzi, case sovrapposte a gradoni l'una sull'altra, collegate da piazze, scalinate e viottoli, scavate nel tufo e costruite col tufo, le famose «grotte» coi locali che servivano da cantine cisterne negozi stalle.

Dopo decenni di polemiche, una legge dell'anno scorso ha finalmente stanziato cento miliardi per il risanamento dei Sassi; e l'ottobre scorso in Consiglio comunale è stato illustrato, pur con ritardo, il primo programma biennale di

attuazione, basato sui piani di recupero risultati vincitori del concorso internazionale di una decina di anni fa. Una volta dotati dei servizi essenziali e restaurati nel rigoroso rispetto di forme, dimensioni e caratteristiche tipologiche, i Sassi saranno perfettamente abitabili, e utilizzabili anche per attività compatibili, artigianali, commerciali, uffici.

Ma ecco che improvvisamente la Camera di Commercio di Matera annuncia di aver affidato la costruzione di un non meglio precisato "centro multidisciplinare di livello internazionale" (in un'area non inclusa nel programma comunale) all'architetto Renzo Piano, l'autore del Beaubourg di Parigi. Ecco dunque che un potentato locale si arroga il diritto di sovrapporre le sue decisioni a quelle della pubblica amministrazione: è una vera istigazione alla "deregulation", che il Comune deve respingere.

Tra l'altro dalla stampa si apprende che le grotte saranno manomesse da camini di ventilazione, lucernari, oblò: il che, secondo il presidente della Camera di Commercio, trasformerebbe Matera in «grande capitale di tutto quello che significa futuro» (!). Concludiamo che un architetto di talento come Renzo Piano non si lasci coinvolgere in simili pericolose stravaganze.



**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**L'OZIO È IL PADRE DI TUTTI I GATTI**

Il gatto è, oggi, un animale d'affezione se non proprio da grembo, note le sue invincibili riluttanze a subire le coccole, se non vuole. Dal punto di vista pratico dei suoi servizi di cacciatore è ormai, da noi, quasi del tutto inutile. Non so se sia rimasta valida la stima demografica di John Haldane, fatta negli anni Cinquanta, secondo la quale la popolazione dei gatti "accasati" si aggirava sul 10 per cento del numero di inglesi. Ma nutro dei forti dubbi sull'attuale validità della sua affermazione che i gatti dei bassifondi del porto di Cardiff fossero almeno tre volte più numerosi degli ospiti degli appartamenti dei



quartieri residenziali. Haldane suggeriva, allora, che ci fossero più gatti dove c'erano più topi, ma oggi questa correlazione si è dissolta, e tornerebbe a funzionare, io credo, se ai topi sostituissero le

donne sole. Ma tant'è... il gatto è diventato un ozioso, e come si sa l'ozio è il padre dei vizi e delle perversioni, per cui gli esemplari più ben nutriti, i satrapi delle case, praticerebbero più degli altri i segreti piaceri del sadismo e della crudeltà. Vi sarà accaduto di vedere un gatto mentre tortura, e la parola esatta, un povero topolino. Non è uno spettacolo piacevole. Lo colpisce con la zampa, lo fa rotolare, lo schiaccia al suolo, lo lascia fuggire per qualche momento, poi lo riprende con la bocca e lo porta in giro. Insomma, diciamolo senza ambagi: si diverte a fargli del male. La cosa più buffa, e lo afferma Desmond Morris, è che il gatto sazio è più sadico e giocherellone del gatto da strada che va dritto allo scopo, e passa subito a sgranocchiarsi la sua vittima.

Può succedere, si, continua Morris, di osservare anche un gatto randagio che sevizia un topo, ma allora, il più delle volte, è una femmina. Si sa che mamma gatta ha il compito di addestrare i propri piccoli alla caccia, e di insegnar loro il modo migliore per ucciderla. Per questo arriva talora in famiglia con un topolino come materiale didattico vivente, e mostra alcuni esercizi, dal vivo e sul vivo. La gatta sorprende a dilettarsi con un topo, se in quel momento non ha figli, state pur certi: sta facendo un po' di allenamento.

**MANGIARE SANO**

**EVITATE I RADICALI**

Maledetti "radicali". Porremo fine alla nostra criminosa attività. Riusciremo a intrappolarvi. Sulle maledette "radicali liberi", presenti i maggiori esperti mondiali, si è svolto a Roma (19-20 novembre), all'Istituto nazionale della nutrizione, il meeting "Alimentazione, radicali liberi e danno tessutale" (ma il titolo era, in inglese, unica lingua ufficiale: si poteva parlare l'idioma di Dante solo con cialtrini e italiani al coffee break o al lunch).

Ma che "cabbage" (cavolo, in inglese) sono questi radicali liberi? Sono frammenti di molecole, o addirittura semplici atomi, che si staccano dalla molecola originaria (ecco perché "liberi") e vanno a far danni alle cellule. Ne alterano le membrane e le intime strutture, compreso il Dna (acido desossiribonucleico, depositario dell'informazione genetica). Donde malattie degenerative (soprattutto cardiovascolari), anemie emolitiche, invecchiamento precoce, perfino tumori.

"Radicali liberi" si possono formare all'interno delle cellule per effetto di radiazioni ionizzanti (ultravioletti compresi), di certi farmaci, di molte sostanze insidiosi sono i grassi che hanno subito lo "stress ossidativo" (come l'irrandimento o la cottura a temperature eccessive, senza coperchio e ripetuta; mai riciclare l'olio già usato per una precedente frittura).

Il nostro organismo possiede poi o meno valide difese enzimatiche contro i radicali liberi. Possiamo aiutarlo, tra l'altro, con una alimentazione ricca di vitamina C e soprattutto caroteni. Sì, studieremo per voi una dieta antiradicale.

EMANUELE DALMA VITALI

MATERA